

L'ultima notte

In un libro l'epilogo di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini

di Enrico Nistri
a pagina 13



Il libro Nel «Diario dell'ultima notte» Mauro Mazza racconta l'epilogo del genero di Mussolini. Un romanzo che tiene sullo sfondo amici e nemici fiorentini, da Emilio Pucci ad Alessandro Pavolini

Ciano, la fine di un uomo

di Enrico Nistri

«Questi è Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo/buona la rima in azzo, meglio la rima in ano». Con questo epigramma Malaparte liquidava dopo la sua caduta il genero di Mussolini, di cui era stato uno dei maggiori beneficiari e del quale aveva promosso con una serie di articoli sul *Corriere* la rovinosa campagna d'Albania. E col giudizio irriverente del «maledetto toscano» Malaparte — riportato per altro da un altro maledetto toscano come Giordano Bruno Guerri — ha concordato a lungo la maggior parte degli italiani. Già dalla fine del 1940, quando cominciarono ad arrivare nella penisola Italia i congelati del fronte greco, Ciano era uno degli uomini più odiati d'Italia. Anche chi fino ad allora gli aveva perdonato la folgorante carriera di «ministro sui generis» cominciò a detestarlo. Quando il suo volto compariva nei cinegiornali la sala era subissata di fischi. Se è difficile perdonare il successo, perdonare l'insuccesso è quasi impossibile.

La decisione di votare l'ordine del giorno Grandi al Gran Consiglio non migliorò la sua posizione. All'odio degli antifascisti si sommò quello dei fascisti. E a entrambi si aggiunse il disprezzo di un popolo che adora i «furbi» nei confronti di chi fa la figura del «fesso». A differenza degli altri due protagonisti del 25 luglio — Bottai, che si salvò nella Legione Straniera, e Grandi, che da buon ex ambasciatore a Londra se la filò, come si diceva allora, «all'inglese» — Ciano si ficcò da solo nella tana del lupo. Abbandonato da tutti, si rifugiò dai tedeschi, che l'avrebbero consegnato alla vendetta travestita da giustizia dei neofascisti di Salò. Fallì anche il suo tentativo di barattare con i nazisti la sua liberazione



Da sapere
In alto Galeazzo Ciano con la moglie, Edda, figlia di Benito Mussolini. Qui sopra Mauro Mazza, giornalista e autore del libro

con la consegna dei suoi diari, compromettenti in particolare per Ribbentrop, nonostante gli sforzi di una spia tedesca, Frau Beetz, che messa alle sue costole si era innamorata di lui.

Che cosa può avere indotto allora Mauro Mazza, giornalista di lungo corso, già direttore del Tg2 e di RaiUno, a dedicare proprio a Ciano il terzo dei suoi romanzi, dopo *L'albe-*

ro del mondo e *Il mistero del papa Russo* (Fazzi)? Non l'intento di prospettare risvolti inediti della sua tragedia, visto che sul genero di Mussolini esiste una vastissima bibliografia. C'è semmai, nel suo *Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini. Lo scontro finale* (La Lepre Edizioni), un tentativo di affrontare senza pregiudizi la fine di un uomo che aveva fatto del cinismo una professione di fede, ma che dietro la maschera del tombeur de femmes cinico e ambizioso, quasi una copia del «Gastone» di quel Petrolini del quale per altro era amico, nascondeva doti di indubbia sensibilità. Di qui, anche, l'artificio di alternare la narrazione della vita di Ciano dal 25 luglio al processo di Verona con il diario di Antonio, un diciottenne arruolato nella Guardia nazionale repubblicana per odio nei confronti dei

«venticinqueluglisti», che, nelle sue ronde di sentinella intorno al carcere degli Scalzi, matura un sottile disagio per la scelta compiuta.

Anche se l'acme della tragedia è a Verona, c'è molta Toscana in questo *Diario dell'ultima notte*, e non solo per le origini livornesi di Ciano. O meglio, ci sono molti toscani, amici o nemici del protagonista. Fra questi ultimi spicca Alessandro Pavolini, col suo «italiano marcatamente fiorentino, dantesco», divenuto il grande persecutore di un uomo cui pure doveva molto. Fra gli amici c'è Zenone Benini, compro-

Ultimi colpi
Il tentativo di barattare con i nazisti la libertà con i suoi diari compromettenti fallì

prietario del Pignone fino al 1944, quando, con l'aria di Firenze fattasi ormai irrespirabile, cedette le sue quote alla Snia e si dedicò ai manuali di gastronomia e all'insegnamento. Nominato da Ciano sottosegretario per gli Affari albanesi, gli fu fedele nella buona sorte, al punto da ribattezzare Porto Edda la località di Santi Quaranta, e anche nelle avversità, tanto da dividere con lui la prigionia nel carcere degli Scalzi. Ma c'è anche un personaggio straordinario come Emilio Pucci di Barsento, eroe di guerra e già amante di Edda, che si prodigò per salvare la vita e la memoria di Ciano, e per questo fu torturato dalla Gestapo. Dopo la guerra fondò una casa di mode di fama mondiale e fu deputato e consigliere comunale di Firenze, prima liberale, poi nella Dc.

Giornalista per tutta la vita, Mazza rivela in questo romanzo, più che nelle precedenti prove narrative, una capacità di trasfigurare il mero dato di cronaca in testimonianza dell'orrore o dello squalore di un'epoca. Ecco così l'immagine sacra accanto al ritratto di una donna nuda nella casa di tolleranza in cui il giovane milite conosce la sua iniziazione virile, i silenti coiti fra Ciano e Frau Beetz nella cella del carcere in cui la spia aveva libero accesso, la pietas o l'inesperienza che fanno sbagliare la mira ai militi ragazzini comandati nel plotone d'esecuzione costringendo il comandante a finire col colpo di grazia i «traditori».

Ma poi, vero tradimento fu? Mazza non azzarda una risposta, a meno che una risposta non possa essere considerata la citazione del diario di Giovanni Papini con cui si apre l'ultimo capitolo: «In ogni tradimento una parte di colpa risale allo stesso tradito». Spesso è proprio così, e non solo in politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● **Il volume**
Il «Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale» (La Lepre edizioni) è un romanzo di Mauro Mazza che racconta la fine del genere del duce

● **La storia**
Tra le pagine si leggono i tentativi dell'uomo del regime di salvarsi, i tradimenti, le reazioni avverse di fascisti e antifascisti al momento della sua caduta. Tra questi anche molti personaggi fiorentini che gli furono ora amici ora nemici, tra cui spicca la figura dello stilista Emilio Pucci di Barsento che fu anche amante di Edda

